

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

03/05/2011 ItaliaOggi	4
<b>Il Tesoro alle manovre d'autunno</b>	
03/05/2011 ItaliaOggi	5
<b>Un patto di stabilità su misura</b>	
03/05/2011 Il Sole 24 Ore	6
<b>Sanzioni per i governatori che sfiorano: Bossi accelera</b>	
03/05/2011 Gazzetta del Sud	7
<b>Verso una gestione associata tra i Comuni</b>	
03/05/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	8
<b>Razzi «italiano all'estero» si fa la legge: chi vive fuori confine non paghi l'Ici</b>	
03/05/2011 Il Sole 24 Ore	9
<b>NOTIZIE In breve</b>	
03/05/2011 Il Sole 24 Ore	10
<b>Meno entrate dal casinò: arriva l'aumento</b>	
03/05/2011 La Repubblica - Roma	11
<b>Irpef, Tarsu, mense scolastiche Le addizionali record del Lazio</b>	
03/05/2011 ItaliaOggi	12
<b>Sblocco addizionale Irpef dal 7/6</b>	
03/05/2011 Il Sole 24 Ore	14
<b>La casa fantasma limita i danni</b>	
03/05/2011 Il Sole 24 Ore	16
<b>In salvo gli incrementi in anticipo sul fermo</b>	
03/05/2011 Il Sole 24 Ore	17
<b>Tutto da rifare e niente novità per il 2010</b>	
03/05/2011 Il Sole 24 Ore	18
<b>Irpef locale «libera» dal 7 giugno</b>	
03/05/2011 Il Sole 24 Ore	20
<b>La confusione delle addizionali</b>	

03/05/2011 Il Sole 24 Ore	21
<b>Milano sia apripista delle privatizzazioni</b>	
03/05/2011 Il Sole 24 Ore	23
<b>Servizi locali chiusi al mercato</b>	
03/05/2011 ItaliaOggi	26
<b>Una proroga dei termini a tempo ormai scaduto</b>	
03/05/2011 MF	27
<b>Agenzia territorio, da oggi sanzioni quadruplicate per le case fantasma</b>	
03/05/2011 La Padania	28
<b>Federalismo toccasana in Sanità</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

**19 articoli**

Tremonti non attenderà le politiche 2013. Tra qualche mese le linee per il pareggio di bilancio

## Il Tesoro alle manovre d'autunno

Già in settembre la correzione dei conti anticipata dal Def

Nulla è stato deciso e nulla quindi è, e sarà, comunicato a breve. Ma fra gli addetti ai lavori, nelle istituzioni e nei centri di ricerca, si va profilando una certezza: nella seconda parte dell'anno il governo appronterà una manovra, più o meno mini, di correzione dei conti statali. Beninteso, non perché quest'anno o l'anno prossimo le finanze pubbliche necessitino di un riequilibrio. Anzi, il bilancio dello stato ha avuto la bollinatura della Commissione europea e di istituzioni finanziarie internazionali come il Fmi. E lo stesso Ps, Programma di stabilità, inserito nel Def (Documento di economia e finanza) che sarà inviato a Bruxelles, non indica la necessità di manovre della finanza pubblica. Piuttosto si esplicita che il biennio 2013-2014 dovrà già incardinare una correzione dei conti nell'ordine di 2,3 punti percentuali del pil che Confindustria, secondo i calcoli del direttore generale della confederazione di viale dell'Astronomia, Giampaolo Galli, ha stimato in 39 miliardi di euro. La correzione rientra nei piani concordati dall'esecutivo con la Commissione europea che prevedono un tendenziale pareggio del bilancio nel 2014, quando infatti l'indebitamento netto, secondo quanto scritto nel Def, sarà dello 0,2 per cento. Gran parte degli osservatori ha notato che il governo di fatto ha spostato la necessità di una correzione dei conti dopo le elezioni politiche previste nel 2013. Il 2,3 per cento, però, è la somma di due manovre: una dell'1,2 per cento sul 2013 e una dell'1,1 per cento sul 2014. Ma quella a valere sul 2013 dovrà essere impostata ben prima, almeno l'anno prossimo, e quindi anche quella per il 2014 dovrà essere stabilita e approvata almeno l'anno precedente. Dalla Banca d'Italia, ad esempio, è giunta una sollecitazione affinché già a settembre si definiscano almeno le modalità della correzione, ovvero dove e come individuare i tagli alla spesa pubblica, magari ricorrendo a quella spending review avviata in Inghilterra dal premier David Cameron, come ha auspicato il vicedirettore generale di Palazzo Koch, Ignazio Visco. In verità, al di là di una più o meno imminente «manutenzione dei conti», come l'ha definita il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per ovviare a eventuali nuove spese per le missioni militari all'estero, tra economisti e istituzioni si profila la consapevolezza che non si attenderanno le elezioni politiche del 2013 per approntare la correzione. Anzi, fin dal prossimo autunno saranno delineati i contorni sui modi e i tempi, anche con spalmature pluriennali, per il raggiungimento del pareggio del bilancio entro il 2014: «In effetti», dice un tecnico governativo al corrente del lavoro e delle intenzioni del Tesoro, «in autunno l'esecutivo dovrebbe «fare qualcosa» in base al nuovo semestre europeo. La pianificazione è nella prima parte dell'anno e nella seconda c'è l'azione. Quindi non necessariamente bisognerà aspettare il 2012».

In dirittura d'arrivo le linee guida dopo l'ok in Conferenza unificata al decreto dell'Economia

## Un patto di stabilità su misura

Ogni regione potrà adeguare le regole alla realtà locale

Sono in dirittura di arrivo le linee guida statali in base alle quali le regioni potranno procedere alla definizione del Patto regionale "orizzontale". I tavoli tecnici della Conferenza Unificata, infatti, hanno licenziato il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze previsto dall'art. 1, c. 141, della legge di stabilità 2011 (l. 220/10). Si tratta della disposizione che consente alle Regioni di integrare le regole e modificare gli obiettivi del Patto posti dal legislatore nazionale, adattandoli alla diversità delle situazioni finanziarie esistenti, fermi restando le disposizioni statali in materia di monitoraggio e sanzioni e l'importo dell'obiettivo complessivamente determinato per gli enti locali di ciascuna regione. In sostanza, le regioni, operando come "stanze di compensazione", potranno procedere a modificare in senso migliorativo o in senso peggiorativo gli obiettivi di Patto dei singoli comuni e province del proprio territorio, garantendo in ogni caso l'obiettivo aggregato del relativo comparto di livello regionale. Il decreto del Mef, che attende ora solo l'intesa politica in sede di Unificata, si sforza di ricondurre questo complesso meccanismo (che nel 2010 è stato applicato solo da 3 Regioni ordinarie: Piemonte, Toscana e Lazio) su binari uniformi a livello nazionale, cercando di regolare il gioco della domanda e dell'offerta. A tal fine, gli enti locali che prevedono di conseguire un differenziale, positivo o negativo, rispetto al rispettivo obiettivo di Patto dovranno comunicare alla regione gli spazi finanziari, rispettivamente, che sono disposti a cedere o di cui necessitano entro il 15 settembre. Si tratta di un termine sostanzialmente perentorio, giacché chi non si attiva per tempo sarà escluso. Il che pare in contrasto con quanto previsto dalla disciplina di rango primario, che si limita a porre alle regioni la dead line del 31 ottobre per operare le opportune compensazioni. Queste ultime potranno essere disposte da ciascuna regione in base ai criteri stabiliti in sede di Consiglio delle autonomie locali o comunque di concerto con queste ultime. Tali criteri, precisa il Mef, dovranno privilegiare (specialmente laddove, come probabile, la domanda ecceda l'offerta) "le spese in conto capitale, le spese inderogabili e quelle che incidono positivamente sul sistema economico di riferimento e si ispirano a principi di adeguatezza finanziaria rispetto agli interventi effettuati". In base al decreto (che anche sul punto innova rispetto al dettato legisaltivo), il Patto regionale potrà essere declinato anche a livello provinciale, assegnando agli enti di area vasta un ruolo di coordinamento territoriale di secondo livello. Si tratta di una previsione interessante, anche se rischia di complicare eccessivamente il funzionamento di un meccanismo, come detto, già di per sé assai complesso. La sua applicazione, infatti, presuppone una non semplice sinergia di strumenti incentivanti e sanzionatori, al fine, da un lato, di orientare gli Enti che sono in condizione di farlo ad alimentare la stanza di compensazione regionale, dall'altro di prevenire il rischio di comportamenti opportunistici, che potrebbero metterne a rischio la tenuta complessiva. Sul versante degli incentivi, il decreto lascia mano libera alle regioni, che potranno prevedere per gli enti virtuosi maggiori punteggi nei bandi per la concessione di finanziamenti specifici, ovvero altre premialità. Riguardo alle sanzioni, ferma restando l'applicazione di quelle previste dalla normativa statale nei confronti dei enti che sfiorino il loro obiettivo specifico, originario o rimodulato (anche in caso di rispetto dell'obiettivo aggregato di comparto), le regioni potranno anche penalizzare gli enti che conseguiranno a fine esercizio un saldo superiore all'obiettivo. Si tratta di una previsione mutuata dalla normativa adottata nel 2010 dal Piemonte (e che a suo tempo era stata osteggiata dal Mef), che mira evidentemente ad favorire la cessione degli spazi finanziari disponibili. Novità interessanti, infine, anche sul versante del monitoraggio. Le regioni, oltre che prevedere strumenti autonomi, potranno anche accedere al sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato per attingere le informazioni necessarie a strutturare i propri interventi.

Il decreto. Ma il confronto con gli amministratori locali resta in salita

## Sanzioni per i governatori che sforano: Bossi accelera

LA SUPERCONFERENZA Sul tavolo di confronto che si terrà giovedì anche la proposta di accorpate le sedi per il dialogo tra i vari livelli di governo

### ROMA

Premi (pochi) per chi è in regola con i conti e sanzioni (tante) per i governatori in default sanitario e per sindaci e presidenti di Provincia in dissesto finanziario. Spinto soprattutto dalla Lega per cercare di anticipare i tempi prima delle elezioni, il Governo tenta di accelerare per il varo dell'ottavo tassello del federalismo fiscale da trasmettere all'esame della bicameralima parlamentare.

Lo schema di decreto legislativo, su cui già è mancata l'intesa due settimane fa, è iscritto infatti formalmente giovedì all'ordine del giorno della Conferenza unificata per un vertice con i rappresentanti di regioni ed enti locali che non si annuncia affatto in discesa. Anche perché nella stessa occasione palazzo Chigi vorrebbe incassare una risposta definitiva sul disegno di legge che riforma le conferenze attuali con governatori, sindaci e province, istituendo la «Conferenza della Repubblica» che è stata da subito respinta al mittente dagli enti locali fin dal suo primo esame preliminare in Consiglio dei ministri.

La discussione di giovedì sullo schema di decreto che riserva carote e bastoni per gli amministratori locali a seconda dell'andamento dei loro bilanci, sarà preceduta fin da oggi da contatti politici tra le parti che però potrebbero non essere affatto risolutivi, soprattutto nell'imminenza delle prossime consultazioni per le elezioni amministrative del 15 e 16 maggio. Il termine dei 30 giorni per la mancata intesa definitiva - dopo di che il Governo può comunque inviare alla bicameralina il testo dello schema di Dlgs - scade solo il 20 maggio. Ma proprio in vista della prima tornata elettorale, il Governo cercherà in queste ore sotto la pressione della Lega una difficile mediazione per accelerare i tempi dell'invio del testo alle Camere. Sempreché riesca a superare tutte le riserve, anche di natura costituzionale, avanzate da Regioni ed enti locali.

Sia per i governatori sottoposti a piano di rientro dal debito sanitario che per i sindaci e i presidenti di provincia in dissesto finanziario, è previsto l'obbligo della predisposizione di un «inventario di fine legislatura» da rendere pubblico entro 20 giorni dalle elezioni locali. La sanzione potrà arrivare fino a «fallimento politico»: l'ineleggibilità per dieci anni e il taglio del 30% dei rimborsi elettorali per partiti e liste che presentino nuovamente candidati governatori dichiarati «politicamente falliti». Decadenza dagli incarichi che per la spesa sanitaria varrà anche per assessori e manager di asl e ospedali, mentre sanzioni e premi sono previsti per enti locali e Regioni in caso di rispetto o meno del patto di stabilità interno e per gli acquisti centralizzati di beni e servizi sanitari. Un capitolo a parte del decreto è legato alla lotta all'evasione fiscale. A partire dal pieno coinvolgimento anche delle Province negli accertamenti fiscali e nella gestione organica dei propri tributi.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a pagina 31

Comuni, Irpef locale «libera» dal 7 giugno

## Verso una gestione associata tra i Comuni

Prende il via l'attività di Ifel a supporto della gestione associata di servizi e funzioni nei piccoli comuni. L'iniziativa, denominata Duperga Plus, e coordinata dall'ufficio formazione e servizi della Fondazione, prevede la realizzazione di azioni di info-formazione su tutto il territorio nazionale e sarà focalizzata sugli adempimenti in materia previsti dal decreto legislativo 78/2010, nonché sulle prospettive per i piccoli comuni indicate dai provvedimenti attuativi della legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale. Il progetto è gestito in collaborazione con le Anci regionali e la supervisione istituzionale dell'Area piccoli comuni. Unioni, associazionismo dell'Ance nazionale. Il primo incontro si terrà domani al sistema Bibliotecario (ore 15). I lavori saranno coordinati dal segretario generale della Provincia di Catanzaro, Domenico Primerano. Interverranno il sindaco D'Agostino ed esperti dell'Ance e dell'ufficio formazione dell'Ifel.

La proposta del deputato dei Responsabili eletto in Svizzera

## **Razzi «italiano all'estero» si fa la legge: chi vive fuori confine non paghi l'Ici**

ROMA - Antonio Razzi si fa una legge «pro domo sua». L'ex dipietrista passato in maggioranza il 14 dicembre, quando ha votato la fiducia al governo, vuole abolire l'Ici anche per gli italiani all'estero. Come lui. Già, perché l'onorevole è nato nella provincia di Chieti ed è stato eletto alla Camera nella circoscrizione Europa. L'idea è questa: liberare dall'imposta comunale sugli immobili i cittadini iscritti all'Anagrafe per i residenti all'estero (Aire): «Lasciare l'Ici sulla prima casa sfitta a carico degli italiani residenti all'estero è una spiacevole e incomprensibile discriminazione». A dicembre Razzi finì al centro della bufera politica con l'accusa di essersi venduto al centrodestra. Fu lui stesso a raccontare di aver ricevuto la proposta di vedersi estinto il mutuo. L'appartamento delle polemiche si trova in Abruzzo e lo stesso onorevole, passato dall'Idv al gruppo dei Responsabili, ha detto di averlo in parte acquistato con i soldi della pensione di operaio in Svizzera. Smentita in seguito la storia del mutuo, Razzi è divenuto uno dei simboli della presunta compravendita parlamentare.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ex idv Antonio Razzi alla Camera

## NOTIZIE In breve

### AGENZIA DELLE ENTRATE/1

Pronto il codice

per i controlli formali

Diventa possibile il versamento, tramite F24, delle somme dovute a seguito del controllo formale delle dichiarazioni (articolo 36-ter del Dpr 600/73). Con risoluzione 51 del 2 maggio 2011, l'agenzia delle Entrate ha infatti istituito i relativi codici tributo:

"9008", denominato «art. 36 ter, Dpr n. 600/73 - Imposta sostitutiva per lavoro straordinario e premi di produttività - art. 2, dl n. 93/08 Imposta»;

"9009", denominato «art. 36 ter, Dpr n. 600/73 - Imposta sostitutiva per lavoro straordinario e premi di produttività - art. 2, dl n. 93/08 - Interessi»;

"9015", denominato «art. 36 ter, Dpr n. 600/73 - Imposta sostitutiva per lavoro straordinario e premi di produttività - art. 2, dl. n. 93/08 - Sanzioni»;

"9019", denominato «art. 36 ter, Dpr n. 600/73 - Imposta sostitutiva per i contribuenti minimi - art. 1, commi da 96 a 117, l. n. 244/07 - Imposta»;

"9025", denominato «art. 36 ter, Dpr n. 600/73 - Imposta sostitutiva per i contribuenti minimi - art. 1, commi da 96 a 117, l. n. 244/07 - Interessi»;

"9029", denominato «art. 36 ter, Dpr n. 600/73 - Imposta sostitutiva per i contribuenti minimi - art. 1, commi da 96 a 117, l. n. 244/07 - Sanzioni»

In sede di compilazione del modello F24, i codici sono esposti nella sezione "Erario" in corrispondenza della colonna "Importi a debito versati".

### AGENZIA DELLE ENTRATE/2

Il reintegro al fondo

nel modello F24

Istituito il codice tributo per l'utilizzo in compensazione, tramite F24, del credito d'imposta per il reintegro delle anticipazioni sui fondi pensione. Il codice - precisano le Entrate nella risoluzione 52 di ieri, è il 6833, «Credito d'imposta reintegro somme anticipate ai sensi dell'art. 11, c. 8, Dlgs 252/2005». In sede di compilazione del modello F24, il codice è esposto nella sezione "Erario" in corrispondenza delle somme indicate nella colonna "Importi a credito compensati" ovvero, nei casi in cui il contribuente debba procedere al riversamento del credito, nella colonna "Importi a debito versati".

### NOTAI

Conformità catastale,

forum a Ferrara

La conformità catastale dei beni immobili è il tema del Forum organizzato dal Consiglio notarile di Ferrara che si tiene oggi a Ferrara con inizio alle ore 15.30 presso la Camera di commercio. Interverranno Giovanni Rizzi (notai in Vicenza), Salvatore Scarpino (agenzia del Territorio Emilia-Romagna) e Mauro Onofri (Collegio dei geometri di Ferrara).

Venezia. Introduzione in vista

## Meno entrate dal casinò: arriva l'aumento

È tra le poche grandi città che non hanno mai fatto uso dell'addizionale Irpef, come Milano e Brescia. Da quest'anno, però, Venezia introdurrà il prelievo «pur sapendo - spiega il vicesindaco e assessore al Bilancio Sandro Simionato - che si tratta di una scelta impopolare». A determinare l'inversione di rotta nella città lagunare sono stati - prosegue Simionato - «i continui tagli dei trasferimenti statali e il trend negativo, dal 2004 a oggi, delle entrate del Casinò», che rappresentava, negli anni scorsi, la vera "cassaforte" di Venezia.

Il bilancio previsionale, nei suoi passaggi strategici, è già costruito e vale 577 milioni di euro. Gli unici "tasselli" ancora da definire sono l'addizionale Irpef e l'imposta di soggiorno. «Quanto all'addizionale - spiega il vicesindaco - abbiamo calcolato che un'aliquota dello 0,2% porterebbe nelle casse del Comune 8,3 milioni. Introducendo un'esenzione dall'imposta per i redditi fino a 15mila euro, le entrate arriverebbero a 7 milioni. Dall'imposta di soggiorno, invece, ci aspettiamo entrate per circa dieci milioni. Su quest'ultimo tributo, però, siamo in attesa del regolamento nazionale, atteso entro il 7 giugno. In ogni caso, se il provvedimento non arriverà entro il termine, partiremo entro il 30 giugno con un regolamento autodefinito, come prevede il decreto legislativo 23/2011».

V.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Irpef, Tarsu, mense scolastiche Le addizionali record del Lazio

I cittadini pagano in media 600 euro di più delle altre regioni A Roma quasi raddoppiato il prelievo comunale: dallo 0,5 allo 0,9% del reddito. E per i rifiuti l'Ama riesce ad intascare l'Iva  
DANIELE AUTIERI

LE CASSE del Campidoglio sono vuote, il debito pregresso pesante, i trasferimenti del governo ridotti di 150 milioni. Il risultato dell'equazione è un conto troppo salato che, ancora una volta, viene presentato ai cittadini sotto forma di nuove tasse. Addizionale comunale, tassa sulle mense scolastiche, imposta sui rifiuti, sono i balzelli che da questo 2011 contribuiranno ad assottigliare le già magre disponibilità finanziarie delle famiglie romane. Quello che incide più degli altri è proprio l'Irpef, l'addizionale del Comune di Roma che dallo 0,5% del reddito nel 2010 sale quest'anno allo 0,9%. A questo proposito, un'analisi condotta dalla Cgil dimostra che le famiglie con un reddito pari a 10mila euro sono chiamate a pagare 90 euro contro i 50 dello scorso anno; per chi dichiara invece 15mila euro, l'Irpef richiesto è 135 euro contro 75. Un incremento che cresce con l'aumentare della ricchezza; chi infatti guadagna 28mila euro arriverà a pagare quasi il doppio: 252 euro rispetto ai 140 del 2010.

Se a questa si aggiunge anche l'addizionale regionale (pari all'1,7%), il carico sulle spalle delle famiglie laziali diventa davvero pesante: 1.040 euro per chi ne guadagna 40mila; 728 per 28mila; 390 per 15mila. «Queste scelte - commenta il segretario della Cgil di Roma e Lazio, Claudio Di Bernardino - colpiscono ancora una volta i lavoratori e le fasce deboli della società e di fatto obbligano i romani a pagare il conto della crisi economica». E sono proprio i dati comparativi che dimostrano quanto la Capitale sia stata colpita più delle altre grandi città italiane. A Bari, Napoli, Firenze, l'addizionale comunale è rimasta invariata allo 0,5%; a Bologna allo 0,7%, mentre è cresciuta a Reggio Calabria, Bologna e Torino, ma solo per redditi rispettivamente superiori a 12mila e 10.750 euro.

Questi dati contribuiscono a tracciare una mappa territoriale della discriminazione che a conti fatti porta il cittadino laziale a pagare in media 600 euro in più rispetto a quelli delle altre regioni italiane. Ma non è tutto, perché mentre crescono le imposte dirette sul reddito, il Comune non ha mancato di far lievitare anche quelle che incidono solo su determinate categorie. È il caso delle mense scolastiche dove gli aumenti sono stati approvati nel 2010 ma gli effetti si vedono oggi.

Per l'anno scolastico 2010/2011 una famiglia che dichiara 10mila euro (il 10,4% di chi usufruisce delle mense scolastiche) è chiamata a pagare per i pasti di suo figlio 64,8 euro in più. L'aumento sale a 104 euro per chi ne dichiara 12.500, 164 per 30mila di reddito, fino a 464 euro per chi guadagna oltre 45mila euro. In questa corsa al rialzo che prende dove può, il conto delle mense scolastiche assomiglia sempre più a quello di un ristorante.

Ancora più farsesco è quanto accaduto con la Tarsu. Una sentenza della Corte Costituzionale del 2009 ha infatti decretato la non applicabilità dell'Iva sulla tassa dei rifiuti. Una riduzione di entrate che peserebbe sulle tasche dell'Ama, prima, e del Comune di Roma poi. Ecco allora la soluzione spiegata in una nota dalla stessa azienda dei rifiuti controllata dal Campidoglio.

«Poiché l'imposta sul valore aggiunto costituisce un onere per Roma Capitale - dice l'Ama - anch'essa va necessariamente ricompresa nella determinazione tariffaria e, conseguentemente, il suo costo va ribaltato sugli utenti». In definitiva i 63 milioni di euro di minori introiti derivanti dal taglio dell'Iva imposto dalla Corte, saranno saldati dai cittadini nell'arco di sei bollette divise tra 2012, 2013 e 2014. E già dal secondo semestre di quest'anno la tariffa sui rifiuti aumenterà del 12% rispetto al 2010.

Come direbbe Eduardo De Filippo, «e io pago!».

Foto: LE FINANZE Il ministero del Tesoro in via XX settembre

Una risoluzione del dipartimento delle finanze interviene sul potere di deliberare dei comuni

## **Sblocco addizionale Irpef dal 7/6**

È la data da cui si può modificare parzialmente l'aliquota

Tutti i comuni interessati al parziale sblocco del potere di deliberare in materia tributaria devono necessariamente attendere il 7 giugno 2011 per deliberare l'aumento o l'istituzione dell'addizionale Irpef. Quelli che hanno già deliberato devono procedere ad una nuova deliberazione. A precisarlo è stata la risoluzione n. 1/DF del 2 maggio 2011 della Direzione federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze. L'intervento, da tempo annunciato, arriva a dare certezze in una materia in cui molti si sono cimentati a offrire interpretazioni più o meno fondate sull'art. 5 del dlgs. 23/2011, sul federalismo fiscale municipale, che dispone che con un regolamento (art. 17, comma 2, della legge 400/88), da emanare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto - e cioè entro il 6 giugno 2011 - andrà disciplinata la graduale cessazione, anche parziale, della sospensione del potere dei comuni di istituire l'ADDIRPEF o anche di aumentarla nell'ipotesi in cui sia già stata istituita. La norma precisa, poi che nel caso in cui entro il suddetto termine il decreto non venga emanato il regolamento possono comunque esercitare i poteri in questione soltanto:- i comuni che non hanno istituito l'addizionale;- i comuni che l'hanno istituita e hanno deliberato un'aliquota inferiore allo 0,4 %. Su quest'ultimo aspetto si sono concentrate le attenzioni dei comuni interessati al parziale sblocco che sono stati spesso indotti a deliberare in materia di addizionale prima ancora dell'arrivo del prescritto regolamento. Ed infatti, contrariamente a quanto sostenuto da altri organi di stampa, i tecnici del Ministero si sono precipitati ad affermare che «gli enti locali in questione non possono legittimamente procedere all'istituzione dell'addizionale ovvero all'aumento dell'aliquota di compartecipazione prima del 7 giugno 2011, poiché nel periodo precedente continua a perdurare la sospensione del "potere ... degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali..." già prevista dal citato comma 7, dell'art. 1 del dl n. 93 del 2008». Si legge tra le righe che deliberare prima del 7 giugno equivale ad approvare un atto emanato in carenza di potere e per questo impugnabile per vizi di legittimità, ed in tutta onestà non poteva essere altrimenti! Per quanto riguarda le deliberazioni eventualmente adottate prima del verificarsi delle condizioni previste dall'art. 5 del dlgs n. 23 del 2011 che sono state inviate al Ministero nella risoluzione si precisa che saranno necessariamente pubblicate sul sito [www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it), perché così prescritto dal decreto che lo disciplina, ma tale pubblicazione non è certo in grado di sanare la loro legittimità. E infatti saranno pubblicate con «l'indicazione "SOSPESA", volendo con ciò avvertire i soggetti fruitori del sito che relativamente alla stessa sono in corso le opportune iniziative per evitarne l'impugnativa "per vizi di legittimità avanti gli organi di giustizia amministrativa", ai sensi dell'art. 52, comma 4, del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446». Un altro passaggio significativo della risoluzione è quello in cui si precisa che, poiché dette deliberazioni non possono essere adottate prima del 7 giugno 2011, esse non possono ovviamente riprendere vigore né dopo detta data, né dopo l'emanazione del regolamento governativo. È pertanto indispensabile che il consiglio comunale adotti una nuova deliberazione dal 7 giugno 2011. Qual è il rimedio per i comuni che abbiano già deliberato il bilancio di previsione? La risposta concordata con i tecnici del Ministero dell'interno si trova nelle pieghe del Tuel, il cui art. 172, comma 1, lettera e) del dlgs 18 agosto 2000, n. 267, prevede che "le deliberazioni con le quali sono determinati, per l'esercizio successivo, le tariffe, le aliquote d'imposta..." costituiscono allegato al bilancio di previsione. Poiché, quindi, dette deliberazioni, come continua a ribadire la Corte dei conti, devono necessariamente precedere l'approvazione del bilancio di previsione, i comuni che abbiano già deliberato detto bilancio e che, a decorrere dal 7 giugno 2011, adotteranno o riadotteranno legittimamente le delibere di istituzione o di variazione dell'ADDIRPEF, dovranno provvedere, altresì, con la massima urgenza, ad apportare una variazione di bilancio conseguente alla maggiore entrata derivante dall'istituzione o dall'aumento dell'ADDIRPEF. Altre importanti precisazioni riguardano:- il limite massimo dell'ADDIRPEF che per detti comuni per i primi due anni è pari allo 0,4% e, comunque, il tributo non può essere istituito o aumentato in misura superiore allo 0,2% annuo. - l'applicabilità

dell'art. 5 del dlgs n. 23 del 2011 ai comuni ubicati non solo nel territorio delle regioni a statuto ordinario, ma anche in quello delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano;- l'inoperatività delle disposizioni dell'art. 5 sulla sospensione del potere di deliberare aumenti del tributo per il periodo d'imposta 2010. Infatti, la graduale eliminazione del «blocco» può decorrere solo a partire dall'anno di imposta 2011, come espressamente evidenziato anche nella relazione illustrativa del dlgs n. 23 del 2011. Il comma 8 dell'art. 14 del dlgs n. 23 del 2011, che nella parte in cui attribuisce efficacia alle delibere relative all'anno 2010 per lo stesso periodo d'imposta se la pubblicazione sul sito [www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it) sia avvenuta entro il 31 marzo 2011, reca una semplice agevolazione concessa ai comuni che non hanno ancora inviato, per la pubblicazione sul sito, le deliberazioni relative all'anno 2010, che, in vigore del «blocco» potevano essere esclusivamente limitate alla conferma delle previgenti deliberazioni in materia, all'introduzione della soglia di esenzione di cui all'art. 1, comma 3-bis, del dlgs n. 360 del 1998 o alla riduzione dell'aliquota di compartecipazione. Cosa devono fare, infine, i comuni che hanno già deliberato un'aliquota pari o superiore allo 0,4%? Al momento nulla! Non possono, infatti, deliberare aumenti dell'ADDIRPEF se non dopo l'emanazione del regolamento governativo nel quale verranno disciplinati tempi e modalità per lo «sblocco» anche nei loro riguardi.

Fisco e immobili. Con ravvedimento e dichiarazione integrativa possibile ridurre il peso di interessi e sanzioni

## La casa fantasma limita i danni

Per l'Ici si può rimediare il 2010 Sull'Irpef si arriva al 2009

Salvina Morina

Tonino Morina

Mettersi al riparo, per quanto possibile. In caso di accertamento, l'Irpef sulle case fantasma è dovuta a partire dal 2006 (per chi ha accatastato nei termini) o dal 2007 (per chi è andato fuori termine, scaduto ieri), con l'aggiunta di sanzioni e interessi. Nel calcolo bisogna anche aggiungere l'Ici, le sanzioni e gli interessi dovuti fino all'anno 2007, visto che l'esenzione totale dal tributo per le abitazioni principali ha effetto a partire dal 2008. Facendo l'esempio di una villetta (categoria A/7), prima casa, con rendita aggiornata di 1.195,72 euro, considerate le detrazioni spettanti, tra Ici dovuta per gli anni 2006 e 2007, con sanzioni e interessi il costo potrebbe arrivare fino a 9mila euro complessivi. Il contribuente di Catania, con un laboratorio del valore catastale di 87.307 euro, spenderà 8.091,55 euro. Un contribuente di Modena, con un capannone del valore catastale di 596.507,50 euro, arriverà a 80.290,24 euro. Nel calcolare il peso dell'Irpef, per ragioni di semplicità, si è applicata l'aliquota Irpef del 39% sul reddito omesso (addizionali comprese), mentre per l'Ici si è considerata l'aliquota del 7 per mille.

Irpef, sanzioni e interessi

Per le case fantasma costruite oltre cinque anni fa il calcolo deve essere effettuato per cinque annualità dal 2006 fino al 2010. Per le sanzioni si applica la misura dal 100% al 200% dell'imposta evasa. Per il calcolo degli interessi, si devono considerare le variazioni che essi hanno subito a seguito del decreto del 21 maggio 2009. Il provvedimento ha disposto il "taglio" degli interessi sui pagamenti e sui rimborsi delle imposte, variando verso l'alto gli interessi dovuti in caso di accertamenti fiscali. Per esempio, in caso di imposte o maggiori imposte iscritte a ruolo, a decorrere dal giorno successivo alla scadenza, la vecchia misura del 2,75% annuo, applicabile fino al 30 settembre 2009, è stata elevata al 4 per cento annuo, a partire dal 1° ottobre 2009. Se si considera la misura media del 3% annuo, per i cinque anni accertabili, il costo degli interessi, è pari, in totale, al 15 per cento.

Il capitolo Ici

Per determinare il peso del tributo comunale, deve essere considerata l'aliquota Ici, che può arrivare fino al 7 per mille. Per sapere l'aliquota Ici applicabile nei vari anni, occorre chiedere informazioni all'ufficio tributi del Comune di competenza. Sulle sanzioni per gli omessi versamenti, si deve considerare la misura del 30%, mentre per gli interessi si deve considerare mediamente la misura del 3%. È ancora possibile sanare gli omessi versamenti 2010 con il ravvedimento operoso, pagando l'imposta evasa più interessi e il 3% come sanzioni entro il 16 giugno e il 16 dicembre 2011.

La definizione agevolata

In caso di accertamento ai fini Irpef, è di norma prevista la riduzione delle sanzioni a un quarto del minimo (cioè il 25% delle imposte evase), a seguito di adesione del contribuente. Per le violazioni commesse a partire dal 1° febbraio 2011, le sanzioni sono riducibili ad un terzo del minimo.

È anche possibile, definendo l'accertamento senza fare ricorso, beneficiare della riduzione delle sanzioni a un ottavo del minimo, cioè al 12,5%, più gli interessi. Per le violazioni commesse a partire dal 1° febbraio 2011, le sanzioni sono riducibili a un sesto del minimo.

La dichiarazione integrativa

Questa è la scelta che consente di mettersi al riparo per il periodo d'imposta 2009 ai fini Irpef (si veda la scheda a fianco) prima che arrivino accertamenti, pagando, come spiegato sopra, il dovuto con gli interessi più il 12,5%. Mentre per l'Ici 2009 non c'è più nulla da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La via della dichiarazione integrativa

#### 01 | CON UNICO 2011

Nel caso cui il contribuente intende, prima della scadenza del termine di presentazione, rettificare o integrare una dichiarazione già presentata, deve compilare una nuova dichiarazione, completa di tutte le sue parti, barrando la casella "Correttiva nei termini"

#### 02 | LE CORREZIONI

Chi "corregge" nei termini ordinari di scadenza una dichiarazione già presentata, può riportare i redditi non dichiarati in tutto o in parte, ovvero evidenziare oneri deducibili o per i quali spetta la detrazione, non indicati in tutto o in parte in quella precedente

#### 03 | I VERSAMENTI

Chi presenta la dichiarazione per integrare la precedente, deve effettuare il versamento della maggiore imposta e delle addizionali regionale e comunale eventualmente dovute, più gli interessi e il 12,5% come sanzione ridotta. Se dal nuovo modello risulta un minor credito dovrà versare la differenza rispetto all'importo del credito usato a compensazione degli importi a debito risultanti dalla precedente dichiarazione

#### 04 | RECUPERO DAL 2006

È anche possibile presentare una dichiarazione integrativa, a norma dell'articolo 2, comma 8, del Dpr 322 del 1998, entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione, per correggere errori od omissioni che abbiano determinato l'indicazione di un minore reddito o, comunque, da cui consegua un minore debito d'imposta o un maggiore credito. Però così ci si mette solo in regola: si paga l'imposta intera, poi sanzioni e interessi li decide e li richiede il Fisco, senza nessuno sconto

La Corte dei conti

## In salvo gli incrementi in anticipo sul fermo

I Comuni che nel bilancio pluriennale dell'anno scorso hanno previsto un aumento delle addizionali Irpef nel 2012 non inciampano nel blocco dei tributi disposto con la manovra estiva del 2008, e si possono disinteressare anche dei limiti previsti dalla «semilibertà» fiscale concessa con il decreto sul Fisco dei sindaci.

Lo ha chiarito la Corte dei conti della Lombardia, che nella delibera 202/2011 ha "promosso" le delibere con cui un Comune (San Colombano al Lambro, 7.500 abitanti in provincia di Milano) aveva deciso di portare al 7 per mille l'addizionale nel 2012. Com'è possibile, visto che le aliquote locali sono congelate dal 2008, e il federalismo fiscale le sblocca solo per i Comuni dal Fisco più leggero, e senza permettere di superare il tetto del 4 per mille?

Il ragionamento della Corte poggia su una ragione di calendario. Nel 2010, quando San Colombano ha previsto l'innalzamento al 7 per mille dall'anno prossimo, era in vigore il primo blocco (quello disposto con il DL 112/2008), che si sarebbe esaurito nel 2011. Il prolungamento è arrivato dopo, quando il Comune aveva già messo a bilancio le nuove aliquote. Risultato: tutti i Comuni che nel pluriennale dell'anno scorso hanno previsto incrementi dal 2012 erano liberi di farlo.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nova Milanese. Il ritocco torna in Consiglio comunale

## Tutto da rifare e niente novità per il 2010

Valentina Melis

«È una lunga storia, questa dello sblocco delle addizionali Irpef. Comunque, sì, per aumentare le aliquote saremo costretti ad approvare nuovamente la delibera in Consiglio comunale, dopo il 7 giugno». È la reazione di Francesco Ratti, assessore al Bilancio di Nova Milanese, 23mila abitanti in provincia di Monza e Brianza, alla risoluzione del dipartimento delle Finanze che ha ufficializzato la nullità delle delibere adottate dai Comuni prima del 7 giugno. E non è l'unica novità: «Ora - aggiunge - siamo praticamente certi che per il 2010 non potremo introdurre alcun aumento». L'amministrazione di Nova Milanese ha optato fino al 2010 per un'addizionale "leggera" allo 0,1 per cento. A marzo di quest'anno, poi, ha deliberato un aumento allo 0,2% per il 2010 e allo 0,4% per il 2011. Aliquote che risultano sempre «in sospeso» sul sito del dipartimento delle Finanze, proprio in attesa del regolamento attuativo dell'Economia sul federalismo fiscale municipale. La risoluzione diffusa ieri, peraltro, chiarisce che non si possono introdurre aumenti per il 2010: Nova Milanese potrà portare l'addizionale Irpef allo 0,3% solo per il 2011 (l'addizionale non può essere aumentata in misura superiore allo 0,2% all'anno). «Ci sembrava invece - spiega l'assessore Ratti - che le norme transitorie previste dal decreto legislativo 23/2011 sul federalismo municipale, consentissero un intervento anche sul 2010».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco comunale. I sindaci possono ritoccare le aliquote solo dopo la scadenza del termine di 60 giorni per il regolamento attuativo

## Irpef locale «libera» dal 7 giugno

Le Finanze stoppano le delibere già votate - Necessaria la variazione del bilancio

Gianni Trovati

MILANO

Per istituire o aumentare l'addizionale comunale all'Irpef bisogna aspettare il 7 giugno, oppure l'arrivo (poco probabile) del nuovo regolamento chiamato a fissare gli spazi di libertà fiscale dei sindaci. Le delibere varate finora dai Comuni sono «sospese» di nome ma inefficaci di fatto, e andranno rivotate in consiglio comunale entro il 30 giugno, data di scadenza per l'approvazione dei preventivi. Chi ha già votato il bilancio 2011 e vorrà introdurre la nuova aliquota dovrà adottare subito una variazione di bilancio, ma non sarà costretto a riapprovare i conti.

Con la risoluzione 1/2011 diffusa ieri il dipartimento delle Finanze ha soddisfatto l'attesa di chiarimenti nutrita dai Comuni sulle possibilità di movimento dell'Irpef locale aperte dal decreto legislativo sul federalismo municipale, e ha adottato una linea «rigorosa» per evitare che le decisioni dei sindaci siano a rischio contenzioso. La questione nasce dall'articolo 5 del decreto sul fisco dei sindaci (Dlgs 23/2011), che fa tre cose: prevede «la graduale cessazione» del blocco delle addizionali, rimanda a un regolamento attuativo dell'Economia da varare entro 60 giorni dall'entrata in vigore del Dlgs (cioè entro il 6 giugno) per definire chi può ritoccare le aliquote e di quanto, e aggiunge che in caso di «mancata emanazione nei termini» del regolamento attuativo l'Irpef locale sarà mobile solo nei Comuni che oggi chiedono meno del 4 per mille, e che potranno ritoccarla al massimo del 2 per mille all'anno senza superare comunque il tetto del 4 per mille.

Con una norma scritta così, spiega il dipartimento delle Finanze, gli enti locali «non possono legittimamente istituire o aumentare» l'addizionale prima del 7 giugno, perché per il momento «continua a perdurare la sospensione» di questo potere prevista dal 2008 (è stata introdotta dall'articolo 1, comma 7 del Dl 93/2008). Le delibere dei più rapidi, che oltre a decidere gli incrementi li hanno già comunicati al dipartimento delle Finanze, vengono timbrate come «sospese», ma «non potranno riprendere vigore né dopo il 6 giugno né dopo l'emanazione del regolamento governativo». L'obbligo di deliberare solo dal 7 giugno, insomma, non ammette eccezioni.

Una difficoltà ulteriore si apre per le spese che le nuove aliquote dell'Irpef locale sono chiamate a coprire. I tributi, infatti, vanno decisi prima di approvare il bilancio preventivo (lo impone l'articolo 172, comma 1, lettera e del Dlgs 267/2000, e lo hanno confermato in più occasioni sia le Finanze sia la Corte dei conti), e determinano un gettito che va a finanziare una serie di spese. Chi ha approvato il preventivo, quindi, si trova nei fatti delle uscite scoperte a causa dell'invalidità delle nuove addizionali che avrebbero dovuto coprirle.

Sul punto, le Finanze optano per una linea interpretativa più "morbida" (come anticipato sul Sole 24 Ore del 20 aprile), che non impone la riapprovazione del bilancio ma solo una sua variazione, da adottare «con la massima urgenza». La prima strada, indicata dalla Corte dei conti della Lombardia (delibera 205/2011), avrebbe implicato di riscrivere il certificato di bilancio, risottoporre tutti i conti all'esame dei revisori e duplicare tutti gli altri passaggi che accompagnano il preventivo. L'indicazione ministeriale ha una conseguenza importante anche per chi non ha ancora variato l'addizionale ma non vuole attendere le ultime tre settimane utili per approvare il preventivo. Il via libera al bilancio, infatti, non blocca la possibilità di ritoccare il prelievo fra il 7 e il 30 giugno, ma impone solo il ricorso a una variazione in tempi brevi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/norme

Il testo della risoluzione

## L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore del 20 aprile era stata anticipata l'intenzione ministeriale di non imporre una riapprovazione, ma una più semplice variazione ai bilanci preventivi dei Comuni già approvati con l'introduzione delle nuove aliquote. Questo anche se le delibere che ritoccano l'Irpef locale potranno legittimamente essere adottate solo a partire dal 7 giugno prossimo

Le date chiave per l'addizionale Irpef 2011 nei Comuni

### 23 MARZO

8 Pubblicazione in "Gazzetta Ufficiale" del decreto legislativo 23/2011 sul federalismo municipale

### 7 APRILE

Il calendario

8 Entrata in vigore del decreto legislativo; da questa data una serie di Comuni ha iniziato a deliberare l'introduzione o l'aumento dell'addizionale

### 6 GIUGNO

8 Scadenza del termine entro il quale il ministero dell'Economia dovrebbe varare il regolamento attuativo per disciplinare il "graduale superamento" del blocco ai tributi locali

### 7 GIUGNO

In mancanza del regolamento, scatta la possibilità di istituire o aumentare l'addizionale Irpef per i Comuni che oggi non la applicano o prevedono un'aliquota inferiore al 4 per mille (si tratta di circa 3.500 Comuni). L'aumento massimo annuo è del 2 per mille, e fino all'emanazione del regolamento non si può in nessun caso superare il tetto del 4 per mille. I Comuni che già applicano un'aliquota superiore non possono ritoccarla; solo a partire da questo termine, secondo le Finanze, viene superato il blocco dei tributi locali deciso nel 2008. I Comuni che hanno già varato l'addizionale devono ripetere la deliberazione

### 30 GIUGNO

Termine per l'approvazione dei bilanci preventivi 2011, e per la possibilità di introdurre per quest'anno incrementi nell'addizionale all'Irpef; entro questa data i Comuni devono rideliberare le addizionali, e "con massima urgenza" varare una variazione al bilancio preventivo già votato

ALIQUOTE IRPEF

## La confusione delle addizionali

La legge che le sblocca è di marzo, ma i sindaci devono aspettare giugno per poter ritoccare le addizionali Irpef, in attesa di un regolamento attuativo che probabilmente non verrà. Chi le ha già decise dovrà tornare in consiglio con una delibera fotocopia, gli altri avranno al massimo tre settimane di tempo per decidere i tributi e approvare il bilancio. Per conoscere questo calendario convulso, poi, si è dovuto attendere quasi un mese, con il risultato che molte amministrazioni hanno fatto di testa propria e ora devono tornare sui propri passi.

Le riforme del Fisco sono macchine delicate, e la nuova querelle sulle addizionali è l'ennesimo sintomo del fatto che i decreti del federalismo non sono scritti con la freddezza da ufficio studi. Tra partecipazioni all'Irpef che in una notte si trasformano in condivisioni dell'Iva, aliquote Imu che si alzano e si abbassano e finiscono per colpire le imprese, imposte provinciali sull'auto che si impennano a sorpresa, sono molti gli articoli dei decreti legislativi figli delle trattative politiche più che dell'analisi tecnica di meccanismi e tabelle. La politica, ovvio, è cruciale, ma anche la chiarezza del patto fra cittadini, amministratori e Stato ha le sue ragioni.

L'APPELLO

## Milano sia apripista delle privatizzazioni

IL MANIFESTO ADAM SMITH SOCIETY Ai privati Ristorazione, Sogemi, Sea, Milano Sport e Autostrade Serravalle Per A2A occorre coinvolgere anche Brescia

Alessandro De Nicola

Uno spettro s'aggira per l'Italia - lo spettro del socialismo municipale. Tutte le potenze della Vecchia politica si sono alleate in una santa battuta di caccia contro le privatizzazioni. Se oggi Marx ed Engels dovessero riscrivere il Manifesto del partito comunista non perderebbero lo slancio evocativo che contraddistingueva l'incipit, ma i bersagli non sarebbero più «papa e zar, Metternich e Guizot, radicali francesi e poliziotti tedeschi» ma, magari, «sindaci e ministri, leghisti lombardi e progressisti pugliesi».

Dopo la breve stagione delle privatizzazioni degli anni 90, infatti, la proprietà pubblica delle aziende cittadine è di fatto immutata ed esse rappresentano una fetta importante di Pil, danno lavoro a centinaia di migliaia di persone e possiedono un'enorme forza politica.

Orbene, tra pochi giorni si tengono le elezioni per il rinnovo d'importanti amministrazioni cittadine, tra cui Milano, Napoli, Torino e Bologna e l'Adam Smith Society, associazione che propugna i valori del liberalismo e dell'economia di mercato, ha pensato di lanciare un Manifesto, non per liberare i proletari di tutto il mondo dalle loro catene ma, più prosaicamente, per sciogliere quelle del Comune di Milano sulle proprie società.

Le elezioni locali sono invero un'occasione per opporre un no deciso alle volontà neodirigiste della politica nazionale, e per riportare al primo posto dell'agenda politica la restituzione al mercato delle attività economiche oggi ancora gestite dal pubblico. Le privatizzazioni sono la manifestazione concreta di una visione politica che vede nell'iniziativa privata e nella riduzione dell'ingerenza dello Stato lo stimolo per la crescita. Il resto sono parole.

Con Franco De Benedetti ed Edoardo Croci abbiamo elaborato un percorso di privatizzazioni e liberalizzazioni per le società del Comune di Milano, percorso che, mutatis mutandis, può essere intrapreso da ciascuna città italiana e per il quale abbiamo già ricevuto numerose e molto qualificate adesioni.

Perché è necessario privatizzare e contemporaneamente, laddove sussiste una situazione di monopolio od oligopolio, liberalizzare?

e Il bilancio pubblico: l'Italia è oberata dal debito pubblico e ha un livello di spesa pubblica elevatissimo (metà del Pil) e un peso fiscale ormai insopportabile. Grazie al federalismo fiscale, certamente si passerà a uno spostamento dell'onere di finanziamento dei servizi pubblici verso la periferia. È perciò ingiustificabile che i Comuni, in perenne mancanza di fondi, continuino a essere proprietari di società di diritto privato a scopo di lucro.

r Efficienza: le nomine ai vertici delle società pubbliche sono ispirate anche da criteri di appartenenza politica a scapito della professionalità (il che non esclude in alcuni casi la presenza di eccellenti manager alla loro guida). Le esperienze empiriche ci confermano che, soprattutto quando la privatizzazione è accompagnata da provvedimenti di liberalizzazione dei settori interessati, la vendita delle aziende pubbliche genera efficienza e può far emergere la meritocrazia e la cultura delle regole anche nel nostro Paese.

t Trasparenza: malauguratamente la proprietà esclusivamente pubblica può generare fenomeni corruttivi in quanto i gestori delle aziende rispondono ad azionisti molto distanti (l'elettorato) e sono sottratti alle logiche di mercato. Inoltre si crea una commistione d'interessi tra lo Stato (o l'ente pubblico) regolatore e lo Stato imprenditore. Controllati e controllori rispondono in ultima istanza allo stesso potere politico che li ha nominati.

u Concorrenza: le imprese pubbliche, grazie alla garanzia implicita della proprietà statale, hanno un accesso al credito, bancario e commerciale, facilitato rispetto a quelle private, alterando così i principi della libera concorrenza.

Ebbene, Milano è il Comune che detiene più partecipazioni in imprese (93) e di maggior valore (2,5 miliardi). È dunque opportuno cedere, secondo modalità diverse a seconda del settore, l'intera quota in mano al Comune procedendo secondo criteri competitivi e trasparenti ed evitando che le società cedute ricadano in mano ad altre imprese pubbliche, italiane o straniere che siano.

Abbiamo perciò individuato alcune società che, operando in un contesto ove sono già presenti privati e un mercato sufficientemente concorrenziale, possono essere subito completamente privatizzate: Milano Ristorazione, Sogemi, Sea, Milano Sport, Autostrade Serravalle (quota comunale). Per A2A sarà necessario coinvolgere il Comune di Brescia nell'iniziativa privatizzatrice e mantenere il rapporto esistente con il territorio.

Proponiamo inoltre la vendita delle società minori di carattere commerciale e l'alienazione del patrimonio immobiliare (escludendo quello storico o artistico). Per Metropolitana Milanese si potrà scorporare, ristrutturare e vendere l'attività di engineering, mentre per acqua e trasporti bisognerà prima intraprendere un intervento liberalizzatore e regolamentare per poi procedere al passaggio di mano.

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ex municipalizzate EFFICIENZA E MERCATO1La riforma bloccata

## Servizi locali chiusi al mercato

Enti pubblici ancora padroni: nel settore idrico solo il 5% in affidamento CONTI E GOVERNANCE Un comparto in crescita costante: nel 2010 fatturato in rialzo del 6% Ma una società su quattro è in perdita, nei trasporti una su tre

Giorgio Santilli

Non decolla il riassetto delle ex municipalizzate. Non arriva un più equilibrato (e condiviso) mix pubblico-privato a gestire imprenditorialmente i servizi pubblici locali. Non s'intravedono ancora una governance territoriale e una regolazione capaci di dare stabilità al settore e al tempo stesso superare i mille conflitti d'interessi degli enti locali proprietari di aziende e titolari della programmazione, della regolazione, delle decisioni tariffarie, del rapporto politico con i cittadini-utenti. Una miscela che resta il freno principale a un servizio di tipo industriale.

Stime del mercato complessivo non sono state mai fatte ma Nomisma, con il suo Osservatorio economico sui servizi pubblici locali, ha analizzato la quota di mercato di gran lunga più rilevante, quella delle ex aziende municipalizzate che fanno capo a Confservizi. Sono anche le aziende oggetto dell'eventuale privatizzazione: un mercato di oltre 35 miliardi di fatturato annuo, 115 miliardi d'investimenti programmati, 137mila dipendenti nei soli settori di trasporto locale, rifiuti, acqua ed energia. Un mercato ancora in crescita negli anni della più forte crisi economica, che anche nel 2009 - secondo Nomisma - ha segnato un aumento del fatturato dell'1,7% (a fronte della caduta del Pil nazionale del 5%) e nel 2010 ha fatto un ulteriore salto superiore al 6 per cento.

Gran parte delle 380 società più importanti di questi settori continuano a essere controllate dall'azionista pubblico. Si prendano i servizi idrici, oggi nell'occhio della polemica. Il 35% del mercato è gestito dalle società in house, controllate al 100% dagli enti locali e affidatarie del servizio senza gara. Il 17% è gestito da società miste a controllo pubblico, mentre un altro 19% è in mano a società quotate, anch'esse quasi tutte sotto il controllo pubblico. Il 20%, poi, non è stato mai affidato e viene gestito in economia dai Comuni. Ai privati resta il 5% sotto la forma della concessione a terzi.

Altro che la privatizzazione dell'acqua contro cui si battono i comitati referendari, non sembra avere mai fine la stagione del "socialismo municipale", incarnata dal dilagare dell'in house negli ultimi otto anni: a legittimarlo fuori di ogni procedura di gara è stato l'emendamento Buttiglione all'articolo 14 del decreto legge 269/2003. Italia patria dell'Azienda di Stato, di Regione, di Comune e anche di Provincia e magari di Consorzio intercomunale. Se la legge Ronchi-Fitto (articolo 15 del decreto legge 135/2009 che a sua volta modificava l'articolo 23 bis del decreto legge 112/2008 oggi soggetto a referendum) aveva aperto una stagione nuova di possibile competizione per il mercato, di riagggregazioni territoriali, di parziale privatizzazione, il referendum del 12-13 giugno rischia di azzerare tutto, proclamando per i secoli dei secoli il dominio unico e incondizionato delle aziende pubbliche e dell'in house, ancora più di quanto sia stato finora.

Aziende pubbliche e poltrone pubbliche, sia chiaro, con il ringraziamento della "casta". Perché, a differenza di quanto si creda e di quanto hanno fatto credere i comitati promotori del referendum, in palio il 12-13 giugno non c'è soltanto la gestione dell'acqua, ma di tutti i servizi pubblici locali, rifiuti, bus, metropolitane. Ne stanno fuori elettricità, gas, ferrovie e farmacie perché escluse già dalla legge Ronchi-Fitto, con emendamenti mirati introdotti in Parlamento su segnalazione delle singole lobby.

Proprietà pubblica non significa inefficienza, sia chiaro. Del campione Nomisma-Confservizi le aziende che presentano una perdita sono il 26,3%, con punte del 33,3% nel trasporto pubblico locale e minimi nell'energia con il 16,7 per cento. In linea con il totale del campione le multiutility, che generano il 62% del fatturato totale e vanno in rosso nel 24,4% dei casi. Risultati che portano anche l'interesse dei privati e magari dei grandi gruppi stranieri.

Un'altra affermazione da sfatare è che la legge Ronchi-Fitto imponga la privatizzazione dell'acqua o di qualsiasi altro servizio: in primo luogo i Comuni dovranno mettere fine all'in house e alle concessione private assegnate senza gara per passare a una gara cui siano ammesse aziende pubbliche e private. Sono in molti a prevedere che l'esito di questo potrebbe essere una "spartizione territoriale" fra le grandi aziende pubbliche quotate (Acea, A2A, Hera) nei rispettivi territori. Solo quegli enti locali che non vogliono fare la gara e vogliono riconfermare il servizio alle proprie aziende, dovranno privatizzarne il 40%, scegliendo il socio privato sempre con gara. La strategia di fondo che porta gli enti locali alla cessione di quote non è quindi favorire il privato, ma proprio quella opposta: tenersi il controllo del servizio e dell'azienda con il 60% del capitale azionario.

Un'interpretazione più prudente la dà Roberto Bazzano, presidente di Federutility, l'associazione cui aderiscono le aziende di gestione dell'acqua, quasi tutte pubbliche. «Se quel referendum passasse - dice - non cambierebbe proprio nulla rispetto a oggi perché il potere di decidere come affidare il servizio spetta agli enti locali, anche in base ai principi e alle norme europee». Federutility ha rotto gli indugi un paio di settimane fa e si è schierata seccamente contro i due referendum, quello sulla legge Ronchi-Fitto e quello ancora più devastante che vieta la remunerazione del capitale investito mediante la tariffa. Roba da soviet, che contravviene anche al principio ambientalista per eccellenza, il full cost recovery, riconosciuto anche dall'Onu e dalla direttiva quadro europea 2000/60, la copertura di tutti i costi correnti e d'investimento con la tariffa, anche per responsabilizzare il consumo di acqua e garantire una distribuzione equa (le fasce deboli sono protette da apposite agevolazioni). Oggi a Roma una famiglia spende mediamente 177 euro l'anno per l'acqua, a Berlino ne spende 968, a Parigi 733, a San Francisco 419, a Barcellona 393. La tariffa resta uno dei problemi per fare un salto, così come la regolazione e la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali.

Quel che è certo è che i referendum oggi provocano un'altra attesa, un'altra paralisi, soprattutto degli investimenti, in un settore spesso penalizzato da quello che Bazzano chiama il "pendolarismo normativo": aziende municipali, poi gare e ancora il ritorno all'in house, poi di nuovo gare e poi manca la norma, passa l'emendamento, si attende il regolamento. Ora - con il varo del regolamento attuativo della legge Ronchi-Fitto - ci sarebbe tutto per passare al nuovo regime, che per altro molte aziende locali e molti Comuni non hanno affatto digerito, proprio perché limitativo della loro scelta di affidamento del servizio. Già dal 1° gennaio 2011 si sarebbero dovuto chiudere le gestioni privatistiche e in house che erano state affidate senza gare e non rispondevano ai principi Ue. La parte più grossa riguardava il trasporto locale, che ha avuto una proroga a fine anno con il decreto legge mille proroghe e i successivi Dpcm attuativi. La parte più rilevante delle gare si dovrebbe tenere comunque alla fine di quest'anno.

Quanto agli investimenti, la parte del leone la fa il servizio idrico integrato, che ha pianificato per acquedotti, fognatura e depuratori lavori per 64 miliardi in 30 anni, 2,13 l'anno, ma in realtà riesce a realizzarne la metà. Pesa molto il freno con cui gli Ato (gli ambiti territoriali ottimali amministrati dai Comuni) si adeguano alle previsioni tariffarie dei piani di ambito e le previsioni di erogazioni di acqua non di rado ottimistiche. Nelle stime di Confservizi, 19 miliardi sono poi programmati per termovalorizzatori e impianti di compostaggio dei rifiuti, 6,5 miliardi è l'investimento necessario nei prossimi sette anni nel rinnovo del parco veicoli del trasporto pubblico locale, 22 miliardi per treni e ferrovie locali, 4,6 miliardi per la rete distribuzione del gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima di una serie di puntate Produzione su Pil Emilia R. 4,8 Trentino A. A. 3,5 Lombardia 3,3 Piemonte 3,2 Friuli V. G. 2,7 ITALIA 2,3 Lazio 2,3 Toscana 1,9 Veneto 1,8 Umbria 1,7 Marche 1,2 Sardegna 0,9 Liguria 0,8 Puglia 0,8 Abruzzo 0,7 Basilicata 0,6 Campania 0,6 Valle d'Aosta 0,6 Calabria 0,4 Sicilia 0,4 Molise 0,1 Ricavi per abitante Trentino A. A. 132,9 Friuli V. G. 95,1 Emilia R. 93,6 Toscana 92,8 Liguria 90,0 Marche 83,9 Lombardia 90,0 Valle d'Aosta 79,1 Piemonte 70,3 Veneto 64,4 ITALIA 62,7 Lazio 61,5 Umbria 61,2 Sardegna 54,6 Abruzzo 47,5 Molise 35,6 Basilicata 31,9 Campania 31,1 Sicilia 25,3 Calabria 25,1 Puglia 23,7 Utili netti Lombardia 39,5 Lazio 16,8 Emilia R. 15,1 Veneto 9,6 Trentino A. A. 4,8 Piemonte 3,9 Friuli V.

G. 3,2 Toscana 2,8 Liguria 2,7 Marche 0,6 Campania 0,5 Umbria 0,3 Abruzzo 0,1 Calabria 0,1 Puglia 0,1 Sicilia 0,1 Valle d'Aosta 0,1 Basilicata 0,0 Molise 0,0 Sardegna 0,0 ITALIA

#### L'ambito

Vale un fatturato annuo di oltre 35 miliardi di euro, 115 miliardi di investimenti programmati, 137mila dipendenti solo nei ambiti di trasporto locale, rifiuti, acqua ed energia.

#### In crescita

Per Nomisma, nel 2009 il fatturato del servizio pubblico locale è cresciuto dell'1,7% (-5% il Pil nazionale) e nel 2010 di oltre il 6 per cento.

per la tabella fare riferimento al pdf

per la tabella fare riferimento al pdf

## Una proroga dei termini a tempo ormai scaduto

Proroga dei termini (a tempo scaduto) per l'accatastamento delle case fantasma. Il termine per perfezionare l'operazione senza incorrere nelle massime sanzioni era pacificamente considerato quello del 30 aprile scorso. Ma ieri l'Agenzia del territorio ha cambiato le carte in tavola. Con un comunicato in cui si legge testualmente che «scade oggi il termine ultimo per l'accatastamento spontaneo dei fabbricati non iscritti al catasto, i cosiddetti "immobili fantasma", o che, a seguito di interventi edilizi, hanno subito modifiche o variazioni di destinazione d'uso non dichiarate all'Agenzia del territorio». Sorpresa. Per vari motivi. Innanzitutto per i tempi: il comunicato è giunto nel pomeriggio, a giochi praticamente ormai fatti, anche per gli uffici che teoricamente ne avrebbero dovuto tenere conto. E poi anche dal punto di vista giuridico le cose non sono tanto chiare. Il milleproroghe (legge 10/2011) ha spostato la data per la regolarizzazione appunto a fine aprile, e da allora tale termine non è stato toccato. Mentre il Territorio ha costantemente indicato il termine del 30 aprile come ultima data per mettersi in regola, sia in recenti comunicati stampa (come quello del 14 aprile che annunciava l'accordo con i geometri per i sopralluoghi sugli immobili) sia in interviste anche dell'ultim'ora del direttore dell'Agenzia Gabriella Alemanno (si veda ItaliaOggi Sette in edicola). Non solo. Appare evidente l'impossibilità di stravolgere la natura di una scadenza: sabato 30 aprile, infatti, non è da considerare come scadenza tributaria e quindi tale da slittare automaticamente al primo giorno lavorativo utile successivo. Ciò, ai sensi del comma 9 dell'articolo 2 del dpr 322/98 e anche in virtù dell'articolo 2963, comma 3 del codice civile, secondo cui il termine se cade in un giorno festivo è prorogato di diritto al giorno seguente non festivo. Ma il sabato non è da considerarsi giorno festivo. Tutte questioni che non sembrano interessare più di tanto l'Agenzia del territorio. Il comunicato di ieri, infatti, oltre ad annunciare la partenza dei sopralluoghi dei tecnici allo scopo di raccogliere i dati su ogni singolo immobile, necessari all'attribuzione della rendita catastale presunta (la rendita verrà iscritta transitoriamente in catasto e consentirà di riscuotere i tributi erariali e locali, gli oneri e le relative sanzioni, con decorrenza 1° gennaio 2007), chiude con un'affermazione che non lascia adito a dubbi: «Considerato che la scadenza per la presentazione delle dichiarazioni di aggiornamento catastale coincideva con il giorno 30 aprile non lavorativo, il termine ultimo è posticipato alla data odierna». Cioè, appunto, ieri 2 maggio. Questo nella versione ufficiale. Perché poi, a sentire quanto informalmente funzionari dell'Agenzia hanno comunicato a ItaliaOggi, le intenzioni sarebbero state ben diverse: rendere noto agli uffici territoriali che avrebbero potuto lavorare anche ieri sulle comunicazioni (cosiddetti Docfa) giunte il 30 aprile. Per attività istituzionale, hanno fatto sapere dall'Agenzia, gli uffici sono tenuti ad accettare tutti i Docfa, anche quelli che ipoteticamente arriveranno oggi o domani, ma questo non vuol dire che gli interessati potranno mettersi in regola. Anzi. Sempre secondo quanto dice (ma non scrive) l'Agenzia, i Docfa presentati ieri sono infatti da considerare fuori tempo massimo e per chi li ha presentati dovrebbero scattare le sanzioni quadruplicate. Condizionale d'obbligo, perché, ad aggiungere un ulteriore elemento, la linea dell'Agenzia del territorio sarebbe quella di chiudere un occhio nei confronti di chi ha presentato ieri la comunicazione, applicando sanzioni di portata minore (non saranno considerate le spese di apertura e istruttoria della pratica) rispetto a quelle stabilite dalla legge e confermate dalla circolare. Un risparmio di 150 euro circa. Sempre meglio che niente.

## **Agenzia territorio, da oggi sanzioni quadruplicate per le case fantasma**

Per gli smemorati del mattone si annunciano tempi duri. È scaduto ieri, infatti, il termine ultimo per mettersi a posto con il Catasto, denunciando gli immobili non censiti (cosiddetti fantasma), o comunicando interventi edilizi che hanno comportato un cambio di destinazione d'uso. E per chi, nonostante gli ultimi avvisi, non si è messo in regola, potranno essere dolori. Una nota diffusa dall'Agenzia del territorio guidata da Gabriella Alemanno annuncia che «a partire dai prossimi giorni inizieranno, su tutto il territorio nazionale, i sopralluoghi dei tecnici dell'Agenzia allo scopo di raccogliere i dati su ogni singolo immobile, necessari all'attribuzione della rendita catastale presunta». D'ora in poi chi verrà pizzicato con un immobile non a norma, o con uno scantinato divenuto garage senza che al Catasto ne sapessero nulla, dovrà rassegnarsi a un vero e proprio salasso. Come spiega una circolare del Territorio, «sono stati quadruplicati, a decorrere dal 1° maggio 2011, gli importi minimo e massimo della sanzione amministrativa prevista per l'inadempimento degli obblighi di dichiarazione». Le nuove disposizioni, non essendo retroattive, scatteranno per tutte le violazioni commesse dopo il 1 maggio, per quelle antecedenti resteranno in vigore le vecchie ammende, comprese tra i 258 e i 2.066 euro. Le nuove sanzioni, oscillanti tra 1.032 e i 8.264 euro caleranno irrevocabilmente su tutti coloro che non si siano messi in regola, trascorsi i «30 giorni dal momento in cui gli immobili sono divenuti abitabili o servibili all'uso cui sono destinati, in caso di omessa dichiarazione di aggiornamento catastale». (riproduzione riservata) Gianluca Zapponini

Foto: Gabriella Alemanno

Lombardia, Veneto e Friuli un esempio di buona gestione dei finanziamenti

## Federalismo toccasana in Sanità

Un convegno organizzato dal Carroccio per fare il punto sui costi standard Per il parto cesareo: in Friuli si è a quota 23% in Campania 70%, nei paesi dell'Oms la soglia è solo del 15% 30 mila euro di differenza per le bende tra Bari e Milano. 300 euro di deficit pro capite per i cittadini del Lazio

ROBERTO FIORENTINI

ILÀN - "Federalismo in sanità i costi standard in Lombardia e a Milano", è il titolo del convegno svoltosi nel corso del pomeriggio di ieri all'hotel Sheraton, organizzato dalla Lega Nord del comune di Milano e introdotto da Matteo Salvini europa rlamentare del Carroccio e consigliere comunale a palazzo Marino. Vi hanno partecipato tra gli altri, gli assessori regionali A ndrea Gibelli e L uc ia no Bresciani e la parlamentare leghista Laura Molteni. Di appropriatezza in campo sanitario ha parlato Walter Locatelli, direttore Generale dell'Asl di Milano sottolineando come Regione Lombardia sta andando, da sempre in questa direzione, sia dal punto di vista economico sia rispetto al livello sociale. Alessandro Visconti direttore generale degli Istituti Clinici di Perfezionamento ha sottolineato come vi sia "una difficoltà maggiore nel determinare i costi standard perché non in tutte le regioni c'è una registrazione dei prezzi per quanto riguarda i prodotti sanitari". «Non solo, in alcune zone - ha spiegato Visconti non si riesce a determinare il prezzo perché ci sono parametri molto diversi». Molti gli esempi citati: è di 30 mila euro la differenza per le bende tra Bari e Milano. Situazioni che poi portano "il cittadino del Lazio ad avere 300 euro di deficit pro capite". «Lombardia, Veneto e Friuli- ha proseguito Visconti - sono le regioni in attivo». Visconti ha pure parlato di costi delle prestazioni: «Ad esempio nella cura per i Carcinoma del colon ci sono variazioni che vanno da 13 mila a 27 mila euro nel percorso diagnostico terapeutico delle diverse regioni. Altro esempio è quello del parto cesareo. In Friuli si è a quota 23% in Campania siamo al 70% : nei paesi dell'Oms la soglia è del 15%. In alcune regioni c'è rimborso doppio per il parto cesareo». «Qualsiasi variazione di acquisti o di percorsi può portare grandi benefici. Il Federalismo - ha concludetto - è assolutamente positivo ma bisogna che in tutti questi processi siano coinvolti i medici. Tutto deve essere condiviso con i sanitari; si devono persuadere della bontà di queste riforme». Sull'emergenza medici ha lanciato un allarme: « Bisogna fare attenzione ai medici che vengono da fuori non sappiamo come sono preparati». Anche Anna Rosa Racca, presidente di Federfarma, ha voluto puntualizzare sui costi standard. «Dobbiamo - ha detto ottimizzare le risorse per m i g l i o r a r e l a q u a l i t à dell'assistenza e valorizzare i presidi del territorio come le farmacie. Abbiamo cercato di valorizzare queste strutture sul territorio». «La Lombardia, per prima nel paese, studierà la ricetta elettronica; oltre i farmaci serve guardare ad altre spese che incidono sui bilanci . Dobbiamo essere competitivi ma dobbiamo guardare anche ai servizi». Ferruccio Ferrario, preside della Facoltà di Chirurgia e Medicina della Statale di Milano, ha detto che si sta verificando, ed è la prima volta, che la componente università è sinergica con q u e l l a c l i n i c a . O l t r e s o - è una svolta epocale». Ugo Garbarini, presidente dell'ordine dei Medici di Milano, ha voluto sottolineare che il medico deve esser in grado di conoscere il percorso diagnostico e terapeutico. «Il risparmio in sanità - ha al l'emergenza medici in L o m b a r d i a c ' è a n c h e quella infermieristica: la L o m b a r d i a n e c h i e d e 4000 e le università ne "producono" non più di 200. La dispersione tocca il 30% nel corso degli studi. Alla fine dovremo importare medici e infermieri dal Lazio viste le situazioni dei numeri nel nostro paese. In Lombardia c'è occasione per far decollare un modello formativo sanitario al passo con i tempi. Bisogna aumentare il numero programmato dei medici». Laura Molteni, parlamentare della Lega Nord, ha ripercorso i passi principali con cui si sta arrivando alla riforma del federalismo fiscale e in particolare dei costi standard. La parlamentare ha anche spiegato come ci sia stato un tentativo di inserire un indice di deprivazione che avrebbe penalizzato, ancora una volta, le regioni del nord rispetto a quelle del sud.